

TESTO

Entrata (Tanja)

un colpo di Fischiotto

SILENZIO!!!

Jo sono la nuofa professoressor di tetesko!

Non è vero...

Ich heiÙe Tanja, ich komme aus Bremen in Deutschland,
und ich habe Italienisch studiert.

Mi chiamo Tanja, sono di Brema in Germania e ho studiato l'italiano.

All'università ho letto questo libro: Cuore, di Edmondo de Amicis. Forse qualcuno di voi non lo ha mai neppure sentito nominare, ma non molto tempo fa tutti i ragazzi italiani lo leggevano e conoscevano le avventure dei piccoli eroi di questo libro.

Sono qui per raccontarvene alcune perché penso che anche se i tempi cambiano gli uomini sono sempre gli stessi.

Entrata (Renato)

Questo libro è particolarmente dedicato ai ragazzi delle scuole e si potrebbe intitolare: storia di un anno scolastico scritta da Enrico, uno studente di dodici anni di una scuola municipale di Torino, Italia.

Entra Angela con pupazzi

IL NOSTRO MAESTRO (Tanja)

20 settembre 1886, primo giorno di scuola.

Sentite. Sentite? Abbiamo un anno da passare insieme. Vediamo di passarlo bene. Studiate e siate buoni.

Questi sono anni importanti per l'Italia, finalmente unita dopo secoli di divisioni e di invasioni straniere. E per noi, gli Italiani. La scuola pubblica sarà la fucina che formerà il nostro carattere nazionale, attraverso l'insegnamento della nostra Storia, la nostra Geografia, la nostra Lingua, ormai uniche per tutti i territori che vanno dalle Alpi alla Sicilia.

E sarà aperta a tutti, borghesi e operai. E gratuita per tutti, soprattutto per chi non ha denaro perché qui potrà costruire il suo futuro, un futuro migliore.

E uguale per tutti, perché siamo tutti uguali. E questo è quello che la scuola dovrà insegnare, l'uguaglianza tra tutti gli italiani e tra tutti gli uomini.

Difendete ora e in futuro, ragazzi miei, la scuola pubblica.

Per quanto riguarda me, io non ho famiglia. La mia famiglia siete voi. Non ho altro affetto, altro pensiero che voi. Voi dovete essere i miei figliuoli. Io vi voglio già bene, bisogna che vogliate bene a me.

Non voglio aver da punire nessuno. Mostratemi che siete ragazzi di cuore; la nostra scuola sarà una famiglia e voi sarete il mio orgoglio.

Non vi domando una promessa a parole; sono certa che, nel vostro cuore, m'avete già detto di sì. E vi ringrazio.

Il ragazzo calabrese (Renato)

Venerdì 24 settembre 1899.

Ieri mattina entrò il Direttore con un nuovo iscritto, un ragazzo di viso molto bruno, coi capelli neri, con gli occhi grandi e neri, tutto vestito di scuro, con una cintura di marocchino nero intorno alla vita.

Il Direttore, dopo aver parlato nell'orecchio al maestro, se ne uscì, lasciandogli accanto il ragazzo, che ci guardava con quegli occhioni, come spaurito.

Allora il maestro gli prese una mano, e disse alla classe:

- Voi dovete essere contenti. Oggi entra nella scuola un piccolo italiano nato a Reggio di Calabria, a più di milleduecento chilometri da qua. Vogliategli bene, in maniera che non s'accorga di esser lontano dalla città dove è nato e dai suoi amici; fategli vedere che un qualsiasi ragazzo, in qualunque scuola italiana metta il piede, ci trova dei fratelli.

Poi disse ancora: - Ricordatevi bene di quello che vi dico. Perché questo fatto potesse accadere, che un ragazzo calabrese possa essere come in casa sua a Torino e un ragazzo di Torino a Reggio di Calabria, il nostro paese lottò per cinquant'anni e trentamila italiani morirono. Anche per questo voi dovete rispettarvi, amarvi tutti fra voi. -

Detto questo s'alzò e segnò sulla carta murale d'Italia il punto dov'è Reggio di Calabria.

Poi chiamò forte: - Ernesto Derossi! -.

Derossi s'alzò e s'andò a mettere in faccia al calabrese.

- Come primo della scuola, - gli disse il maestro, - dà l'abbraccio del benvenuto al nuovo compagno, in nome di tutta la classe; l'abbraccio dei figliuoli del Piemonte al figliuolo della Calabria.

Camicia rossa (canzone-tutti)

Quando all'appello di Garibaldi
tutti i suoi figli, suoi figli baldi
daranno uniti fuoco alla mina
camicia rossa garibaldina.

E porti l'impronta di mia ferita
sei tutta lacera, tutta scucita
per questo appunto mi sei più cara
camicia rossa, camicia rara.

I miei compagni (Angela)

Martedì 26 ottobre 1908: Ora vi presento i miei compagni...

Quello che mi piace più di tutti, si chiama Garrone, è il più grande della classe, ha quasi quattordici anni, la testa grossa, le spalle larghe; è buono, si vede quando sorride.

Un altro mi piace pure, che ha nome Coretti, e porta una maglia color cioccolata e un berretto di pelo di gatto: sempre allegro, figliuolo d'un rivenditore di legna.

Poi c'è il piccolo Nelli, un povero gobbino, gracile e col viso smunto.

C'è uno molto ben vestito, che si leva sempre i peluzzi dai panni, e si chiama Votini.

Nel banco davanti al mio c'è un ragazzo che chiamano il muratorino, perché suo padre è muratore; una faccia tonda come una mela e che ha un'abilità particolare, sa fare il muso di lepre.

Accanto a lui c'è Garoffi, un coso lungo e magro col naso a becco di civetta e gli occhi molto piccoli, che traffica sempre con pennini, immagini e scatole di fiammiferi.

C'è poi un signorino, Carlo Nobis, che sembra molto superbo, e due ragazzi che mi son simpatici: il figliuolo d'un fabbro ferraio e uno coi capelli rossi, che ha un braccio morto, e lo porta appeso al collo.

Poi c'è il mio vicino di sinistra, si chiama Stardi, un grugnone che non parla con nessuno.

E accanto a lui c'è uno che si chiama Franti, che fu già espulso da un'altra Sezione.

Ci sono anche due fratelli, vestiti eguali, che si somigliano a pennello.

Ma il più bello di tutti, quello che ha più ingegno, che sarà il primo di sicuro anche quest'anno, è Derossi.

Io però voglio bene a Precossi, il figliuolo del fabbro ferraio, è molto timido, e guarda con gli occhi buoni e tristi.

Mamma di Crossi – Un tratto generoso (Angela)

Oggi, **27 ottobre 1914**, all'uscita della scuola una donna si è avvicinata a noi...

(Entra una Donna con cesto e fazzoletto turchino. Cerca fra i bambini)

Aspetto Luigino, Luigi, Luigi Crossi, lo conoscete?

Ah no certo perché lui...

Ma arriverà... Io sono la sua mamma. Tutti lo chiamano Luigino perché è piccolino, con i capelli rossi e un braccino che è come morto, e che porta appeso al collo.

Gli piace studiare, scrivere, scrive dappertutto, se non c'è altro posto anche in ginocchio per terra col quaderno sopra la sedia, e con la poca luce che c'è in casa... perché noi abitiamo in un vecchio palazzo, nel sottotetto...

Povera donna che sono: mio marito è in America a lavorare e io vendevo la verdura per la strada ma poi mi sono ammalata e non ce l'ho fatta più.

Se Luigino può andare a scuola è grazie al municipio ci fa avere i libri e i quaderni gratis, ci va tanto volentieri!

Anche se qualche giorno fa, l'ho saputo non da mio figlio, è successo un fatto...

Il maestro non c'era ancora, e tre o quattro ragazzi si son messi a tormentare il mio Luigino. Lo stuzzicavano con le righe, gli buttavano in faccia le scorze di castagne, gli davan dello storpio, del mostro, e lui stava a sentire guardando ora l'uno ora l'altro con occhi supplichevoli perché lo lasciassero stare.

Finché Franti... un ragazzo dispettoso e arrogante... salì sopra un banco e scimmiottò me, la sua mamma, quando venivo ad aspettarlo davanti alla scuola con la cesta delle verdure al braccio... Molti si misero a ridere forte, e allora Luigino perse la testa e afferrato il calamaio glielo scaraventò contro di tutta forza... ma Franti fu scaltro, fece civetta, e il calamaio andò a colpire nel petto la maestra che entrava...

Tutti scapparono al posto e ci fu silenzio.

Il maestro domandò: chi è stato?

Nessuno rispose. E allora Garrone, quel ragazzo più grande, alto e grosso, che basta guardarlo in faccia una volta per volergli bene, si alzò e disse: Io.

Il maestro lo guardò: Non sei stato tu. Il colpevole non sarà punito, su, si alzi.

Allora Luigino piangendo farfugliò mi picchiavano, mi insultavano, ho perso la testa, ho tirato...

Siedi, disse il maestro, si alzino quelli che l'hanno provocato.

Quattro si alzarono a capo chino.

Voi avete insultato un compagno che non vi provocava, percosso un debole che non si può difendere, avete commesso una delle azioni più vergognose di cui si possa macchiare una creatura umana: vigliacchi!

Ah, ecco Luigino che arriva, sono qua vieni...

Scusate ragazzi se vi ho fatto perdere tempo... arrivederci...

Introduzione a "Naufregio" (Tanja)

Mercoledì 10 novembre 1921: Andrei molto più volentieri alla scuola, se il maestro ci facesse ogni giorno un racconto come quello di questa mattina.

Ogni mese, disse, ce ne farà uno, ce lo darà scritto, e sarà sempre il racconto d'un atto bello e vero, compiuto da un ragazzo.

Questo s'intitola Naufregio.

Naufregio (Tutti)

R: Parecchi anni or sono, una mattina del mese di dicembre, salpava dal porto di Liverpool un grande bastimento a vapore, che portava a bordo più di duecento persone.

T: Il capitano e quasi tutti i marinai erano inglesi. Fra i passeggeri si trovavano vari italiani. Il bastimento doveva andare all'isola di Malta. Il tempo era oscuro.

R: In mezzo ai viaggiatori della terza classe, a prua, c'era un ragazzo italiano d'una dozzina d'anni, piccolo per l'età sua, ma robusto; un bel viso ardimentoso e severo di siciliano.

A: Se ne stava solo vicino all'albero di trinchetto, seduto sopra un mucchio di corde e aveva accanto una valigia logora, che conteneva tutta la sua roba, e su cui teneva una mano.

T: Il ragazzo non aveva più né padre né madre. Il padre, operaio, gli era morto a Liverpool pochi giorni prima, lasciandolo solo, e il console aveva rimandato lui al suo paese, a Palermo, dove gli restavano dei parenti lontani.

A: Guardava intorno a sé, pensieroso, i passeggeri, il bastimento, i marinai che passavano correndo, e il mare inquieto.

Aveva l'aspetto d'un ragazzo uscito di fresco da una grande disgrazia di famiglia: il viso d'un fanciullo, l'espressione d'un uomo.

R: Poco dopo la partenza, uno dei marinai del bastimento, un italiano, coi capelli grigi, comparve a prua conducendo per mano una ragazzina, e fermatosi davanti al piccolo siciliano, gli disse:

A: Eccoti una compagna di viaggio, Mario.

T: Vado a Malta, per Napoli. Vado a ritrovar mio padre e mia madre, che m'aspettano. Io mi chiamo Giulietta Faggiani. Sono stata condotta a Londra l'anno scorso, dalla mia zia vedova che mi amava molto.

A: I suoi genitori l'avevano concessa a lei per qualche tempo, fidando nella promessa d'un'eredità; ma due settimane prima la zia era morta schiacciata da un omnibus, senza lasciare un centesimo, e il console l'aveva imbarcata per l'Italia.

T: Così mio padre e mia madre credevano che ritornassi ricca, e invece ritorno povera. Ma tanto mi vogliono bene lo stesso. E i miei fratelli pure. Quattro ne ho, tutti piccoli. Io sono la prima di casa. Li vesto. Faranno molta festa a vedermi.

E tu vai a stare coi tuoi parenti?

R: Sì... se mi vorranno. (Sì, se me vònno.)

T: Non ti vogliono bene?

R: Non lo so. (Unnu sacciu.)

T: Io compisco tredici anni a Natale

A: Per tutta la giornata Giulietta e Mario stettero vicini, barattando tratto tratto qualche parola. I passeggeri li credevano fratello e sorella.

R: Il mare andava sempre ingrossando. La sera, al momento di separarsi per andare a dormire si scatenò una tempesta spaventosa.

A: Fu come un assalto improvviso di cavalloni furiosi che in pochi momenti spezzarono un albero, e portarono via come foglie tre delle barche sospese alle gru.

T: Nell'interno del bastimento nacque una confusione e uno spavento,

A: un rovinò, pianti da far rizzare i capelli

R: un frastuono di grida e di preghiere

T (alla fine di Angela): da far rizzare i capelli.

R: Allo spuntar del giorno la tempesta crebbe ancora.

A: Le onde formidabili

T: Le onde! il piroscrafo!

R: flagellando il piroscrafo,

A: irrompevano sopra coperta, spazzavano

R: sfracellavano, travolgevano

T: nel mare

Tutti (sfalsati): ogni cosa!

A: La piattaforma della sala macchine fu sfondata,

R: e l'acqua precipitò dentro con un fracasso terribile,

T: i fuochi si spensero,

A: i macchinisti fuggirono;

A+R: grossi rigagnoli impetuosi penetrarono da ogni parte.

T: da ogni parte!

R: Una voce tonante gridò:

A+T: Alle pompe!

R: Ma un colpo di mare subitaneo,

A: percotendo il bastimento,

T: sfasciò parapetti e portelli,

R: e cacciò dentro un torrente d'acqua

T: dentro un torrente d'acqua.

A: dentro un torrente d'acqua.

R: La nave affonda!!!

A: Scialuppe a mare!

T: Scialuppe a mare!

R: C'è ancora un posto! un ragazzo!

A: A quel grido, Mario e Giulietta, ch'eran rimasti fino allora come pietrificati da uno stupore sovrumano, ridestati improvvisamente dal violento istinto della vita, si slanciarono all'orlo del bastimento, urlando a gran voce:

T: A me! R: A me!

A: e cercando di cacciarsi indietro a vicenda, come due belve furiose.

R: - Il più piccolo! La barca è sovraccarica! Il più piccolo!

T: All'udir quella parola, Giulietta, che era più grande di Mario, come fulminata, lasciò cascare le braccia, e rimase immobile, guardando Mario con gli occhi morti.

R: Mario guardò lei un momento, il lampo di un'idea divina gli passò sul viso.

A: - Il più piccolo! - Noi partiamo!

T: E allora Mario, con una voce che non pareva più la sua, gridò:

R: - Lei è più leggiera. A te, Giulietta! Tu hai padre e madre! Io son solo! Ti do il mio posto! Va giù!

(Idda è cchiù leggiera. A tia, Giulietta. Tu hai padre e madre. Io sugno sulo. Te lassu u me posto. Iettate.)

A: - Gettala in mare! -

R: Mario afferrò Giulietta alla vita e la gettò in mare.

T: La ragazza mise un grido e fece un tonfo; un marinaio l'afferrò per un braccio e la tirò su nella barca.

R: Il ragazzo rimase ritto sull'orlo del bastimento, con la fronte alta, coi capelli al vento, immobile, tranquillo, sublime.

A: Allora la ragazza, rimasta fino a quel momento quasi fuori di senso, alzò gli occhi verso il fanciullo e diede in uno scroscio di pianto.

T: - Addio, Mario! - Addio!

R: - Addio!

A: La barca s'allontanava velocemente sopra il mare agitato, sotto il cielo tetro.

A: Nessuno

T: Nessuno

(A+T+R): Nessuno gridava più sul bastimento. L'acqua lambiva già gli orli della coperta.

R: A un tratto Mario cadde in ginocchio.

T: Giulietta si coprse il viso. Quando rialzò il capo, girò uno sguardo sul mare:

A: il bastimento non c'era più.

Il Tragico affondamento del Sirio (canzone - Prima tutti poi solo Renato)

E da Genova i Sirio partivano
per l'America varcare, varcare i confin.
E da bordo cantar si sentivano
tutti allegri del suo, del suo sentir.
Urtò il Sirio un terribile scoglio,
di tanta gente la mi - la misera fin.
Padri e madri abbracciava i suoi figli
che sparivano tra le onde, le onde del mar.
Più di centocinquanta annegati,
che trovarli nessu - nessuno potrà.
E fra loro un vescovo c'era
dando a tutti la sua bene - la sua benedizione.

I poveri (Renato e Angela)

Giovedì 16 dicembre 1930: Dettato.

Questa mattina, camminando davanti a me quando tornavamo da scuola, passasti accanto a una povera, che teneva fra le ginocchia un bambino stentito e smorto, e che ti domandò l'elemosina. Tu la guardasti e non le desti nulla, e pure ci avevi dei soldi in tasca.

Elemosina (Tanja)

mostra delle foto

Lei è Selinda.

Selinda è nata un mese fa ad Haiti, una grande isola nell'Oceano Atlantico. Due giorni prima della sua nascita un terribile terremoto ha distrutto la casa della sua famiglia.

Selinda dorme in una tenda con altre venti persone.

Lui è Borian. Borian ha sette anni ed è senza genitori.

Vive in un orfanotrofio in Albania. Negli ultimi tre mesi è cresciuto di tre centimetri e le sue scarpe gli sono strette. Non c'è nessuno per comprargliene un paio nuove.

Lui è Daba.

Daba è africano, ha dieci anni e abita in un villaggio della Somalia.

Suo padre possiede un piccolo campo ma siccome non ha piovuto per sei mesi la raccolta è stata scarsa. Daba mangia una volta al giorno, un pasto di semola preparatogli da sua madre.

Questa mattina passasti accanto a una povera, che teneva fra le ginocchia un bambino stentito e smorto, e che ti domandò l'elemosina.

Tu la guardasti e non le desti nulla, e pure ci avevi dei soldi in tasca.

Non abituarti a passare indifferente davanti a una madre che chiede un soldo per il suo bambino. Pensa che forse quel bambino ha fame.

Te la immagini la disperazione di tua madre, se un giorno ti dovesse dire: oggi non posso darti nemmeno del pane?

Togli un soldo dalla tua piccola borsa per lasciarlo cadere nella mano d'un vecchio senza sostegno, d'una madre senza pane, d'un bimbo senza madre.

Pensa che a te non manca nulla, che a loro manca tutto; che mentre tu vuoi essere felice, a loro basta di non morire. Pensa che è un orrore che ci siano delle donne e dei bimbi che non hanno da mangiare.

Io non ho che due soldi: facciamo la colletta. Anch'io ho due soldi! Amalia! Luigia! Annina!

Un soldo! Chi ha dei soldi? Qua i soldi!

Pietro! Francesco! Paolo! Otto, dieci, quindici! Ci vuole altro!

Lista dei nomi (Tutti)

A e T con solo nomi di persona, Renato prima parte coi soli nomi, poi anche i cognomi, poi i nomi dei componenti la classe di Cuore (trasformazione da "gioco" a "chiamata alle armi/appello")

Garibaldini:

AGRI Vincenzo, BALDASSARI Angelo, CALAFIORE Michele, CAMPIANO Bartolomeo, CANTONI Lorenzo, LORENZO OOOO, DE MAESTRI, Francesco, FANUCCHI, Alfredo, GATTI, Stefano, GIAMBRUNO, Nicolò, GRIZZIOTTI, Giacomo, MAIOCCHIIII, MAIOCCHI Achille, PATELLAAAAAAA, PATELLA Filippo, RATTI Davide, REBUZZONI Andrea, RICOTTI Daniele, RUSPINI Egidio, SCHEGGI Cesare, CESAREEEEE, SCHIAFFINO Simone, TAMBURINI Antonio, TERZI Oreste, TIBELLI Gaspare, GASPAREEEEEEE, TUROLLA Romeo, TUROLLA Pasquale, VALTOLINA, Ferdinando, ZAMBELLI Cesare, ZANCANIII, ZANCANI Camillo, CAMILLOOOOO, ZANOTTI Attilio, ZULIANI Gaetano, *e da aggiungere eventualmente prima della sequenza classe:* Giulio Umberto Piero Federico Giuseppe Emilio Ferdinando Valerio Domenico

La classe:

Antonio, Antonio Rabucco, Carlo, Carlo Nobis, Betti, Garrone, Nelli, Votini, Garoffi, Stardi, Franti, Coretti, Coraci, Robetti, Pietro Precossi, Luigi Crossi, Ernesto Derossi, Enrico Bottini

La scuola (Renato)

Lunedì 10 gennaio 1937, suo padre (*il padre?*) scrisse ad Enrico una bella lettera sulla scuola:

Caro ragazzo, mi sembri stanco, non ti vedo ancora andare alla scuola con quell'animo risoluto e il viso ridente dei primi giorni.

Ma pensa, la mattina quando esci, che in quello stesso momento, nella tua stessa città e poi via via in tutto il resto del mondo, altri milioni di ragazzi vanno come te a chiudersi per ore in una stanza a imparare.

Vedili con l'immaginazione, che vanno, vanno, per i vicoli dei villaggi quieti, per le strade delle grandi metropoli rumorose, lungo le rive dei mari e dei laghi, in barca nei paesi intersecati da canali, a cavallo per le grandi pianure, in slitta sopra le nevi, per valli e per colline, a traverso a boschi e a torrenti, su per sentieri solitari delle montagne, soli, a coppie, a gruppi, a lunghe file, tutti coi libri sotto il braccio, vestiti in mille modi, parlanti in mille lingue, dalle ultime scuole della Russia quasi perdute fra i ghiacci alle ultime scuole dell'Arabia ombreggiate dalle palme, milioni e milioni, tutti a imparare in cento forme diverse le medesime cose, immagina questo vastissimo formicolio di ragazzi di cento popoli, questo movimento immenso di cui fai parte, e pensa: se questo movimento cessasse, l'umanità ricadrebbe nella barbarie, questo movimento è il progresso, la speranza, la gloria del mondo.

Lo è oggi come lo era ieri, nel 1890.

Guarda attorno a te, la tua classe, la tua scuola è frequentata dai molti bambini delle famiglie italiane, e da altri, nuovi, con la pelle scura che parlano magari il dialetto bergamasco, o dagli

occhi a mandorla e la cadenza romagnola, nati da famiglie arrivate solo ieri proprio da quelle pianure e da quelle montagne, dai balcani, dall'afrika, dall'estremo oriente, con la loro religione e la loro cultura ma che cresceranno con te giocando i tuoi stessi giochi.

Sono nati in Italia come te, studiano nella tua scuola e domani saranno con te alle medie, alle superiori, prenderanno un diploma, potranno fare il servizio militare nell'esercito italiano se lo vorranno, potranno laurearsi e poi si sposteranno e faranno dei figli, e questi figli potranno essere i maestri e i professori della futura scuola italiana, dei tuoi stessi figli...

E crescendo assieme, la vostra sarà una cultura comune e diventerete ancora più uguali, e sarà normale...

Racconto mensile: La piccola vedetta lombarda (Tutti)

Martedì 25 gennaio 1947, il maestro ci ha letto un nuovo racconto mensile, su un episodio del nostro Risorgimento: la storia della piccola vedetta (*lombarda*).

In una bella mattina del mese di giugno, durante la guerra per la liberazione della Lombardia, pochi giorni dopo la battaglia di Solferino e San Martino, un piccolo drappello di cavalleggeri di Saluzzo andava di lento passo verso il nemico, esplorando attentamente la campagna.

E la bandiera dei tre colori

è sempre stata la più bella.

Noi vogliamo sempre quella

Noi vogliam la libertà

L'Ufficiale: Non si vede nulla. Bisogna salire sugli alberi. (*Al ragazzo*) Che fai qui? Perché non sei fuggito con la tua famiglia?

Il ragazzo: Io non ho famiglia. Sono un trovatello. Lavoro un po' per tutti. Son rimasto qui per veder la guerra.

L'Ufficiale: Hai visto passar degli Austriaci?

Il ragazzo: No, da tre giorni.

L'Ufficiale: (*Al ragazzo*) Hai buona vista, tu, monello?

Il ragazzo: Io? Io vedo un passerotto lontano un miglio.

L'Ufficiale: Saresti capace di salire in cima a quell'albero?

Il ragazzo: In cima a quell'albero? Io? In mezzo minuto ci salgo.

L'Ufficiale: E sapresti dirmi quello che vedi di lassù, se ci sono soldati austriaci da quella parte, nuvoli di polvere, fucili che luccicano, cavalli?

Il ragazzo: Sicuro che saprei.

L'Ufficiale: Che cosa vuoi per farmi questo servizio?

Il ragazzo: Che cosa voglio? Niente. Bella cosa! E poi!... se fosse per i tedeschi, a nessun patto; ma per i nostri!

L'Ufficiale: Bravo ragazzo. Va' su dunque. Ma bada... (*fa l'atto di trattenerlo, come preso da un timore improvviso*) ... Niente, va' va' va'. (*Al ragazzo*) Ti vedo appena! Guarda dritto e lontano! (*Il ragazzo si sporge*) Che cosa vedi?

Il ragazzo: Due uomini a cavallo, sulla strada bianca.

L'Ufficiale: A che distanza di qui?

Il ragazzo: Mezzo miglio.

L'Ufficiale: Movono?

Il ragazzo: Son fermi.

L'Ufficiale: (*Piccolo silenzio*) Che altro vedi? Guarda a destra.

Il ragazzo: Vicino al cimitero, tra gli alberi, c'è qualche cosa che luccica. Paiono baionette.

L'Ufficiale: Vedi gente?

Il ragazzo: No, saran nascosti nel grano.

BUM 1

L'Ufficiale: Scendi, ragazzo! T'han visto. Non voglio saper altro. Vien giù.

Il ragazzo: Scendo subito. L'albero mi ripara non dubiti.

L'Ufficiale: Scendi... che altro vedi a sinistra?

Il ragazzo: A sinistra?

BUM 2

L'Ufficiale: (Imperioso) Scendi!

Il ragazzo: Accidenti! L'hanno proprio con me!

BUM 3

Il ragazzo: Non ho paura. A sinistra vuol sapere?

BUM 4

L'Ufficiale: Vien giù!.

Il ragazzo: A sinistra. Dove c'è una cappella, mi par di veder...

BUM 5 + BUM 6

(*Grido. Il ragazzo cade*)

L'Ufficiale: Maledizione!

Parte canzone "Numi voi siete spietati"

L'Ufficiale: E' morto! (*L'ufficiale gli sostiene la testa*) Povero ragazzo! (*Angela prende bandiera/striscione e la mette sul pupazzo*) Bravo ragazzo! (*Si toglie la maschera*) Coraggio! Povero ragazzo!

Renato: La notizia della morte del ragazzo corse rapidamente fra i soldati italiani, e quelli che si trovarono a passare a pochi passi di distanza dal piccolo eroe strapparono due fiori e glieli gettarono.

In pochi minuti il ragazzo fu coperto di fiori, e ufficiali e soldati gli mandavan tutti un saluto passando: - Bravo, ragazzo! - Evviva! - Addio! -

E mentre i fiori continuavano a piovergli addosso, egli se ne dormiva là nell'erba, avvolto nella sua bandiera, col viso bianco e quasi sorridente come se sentisse quei saluti, e fosse contento d'aver dato la vita per la sua patria.

Il mio compagno Coretti (Legge Tanja e Angela fa azione)

Martedì 1 marzo 1958. Oggi il maestro ci ha dato da scrivere un componimento a tema libero, ed io ci ho pensato un po' su, poi l'ho intitolato: il mio compagno Coretti.

- A metà circa del corso, passando vicino a un carro fermo davanti a una bottega, mi sento chiamare per nome, mi volto: era Coretti, il mio compagno di scuola, con la sua maglia color cioccolata e il suo berretto di pelo di gatto tutto sudato e allegro, che aveva un gran carico di legna sulle spalle.

Un uomo ritto sul carro gli porgeva una bracciata di legna per volta, egli le pigliava e le portava nella bottega di suo padre, dove in fretta e in furia le accatastava.

- Che fai, Coretti? -

- Non vedi? - ripasso la lezione.

Io risi. Ma egli parlava sul serio, e presa la bracciata di legna, cominciò a dire correndo: -

L'aggettivo è una parola che metti vicino al nome... e serve per indicare... una qualità, o una caratteristica...

E poi, buttando giù la legna e accatastandola: - oppure dove si trova... vicino a chi parla o a chi ascolta...

E tornando verso il carro a prendere un'altra bracciata: - l'aggettivo che mostra una qualità si chiama qualificativo.

Era la nostra lezione di grammatica per il giorno dopo.

- Che vuoi, - mio padre è andato via col garzone per una faccenda. Mia madre è malata. Tocca a me a scaricare. Intanto ripasso la grammatica. È una lezione difficile oggi. Non riesco a pestarmela nella testa.

- Mio padre ha detto che sarà qui alle sette per darvi i soldi, - disse poi all'uomo del carro.

Il carro partì. - Vieni un momento in bottega -.

Entrai: era uno stanzone pieno di cataste di legna e di fascine. - Oggi è giorno di sgobbo, - debbo fare il lavoro a pezzi e a bocconi. Stavo scrivendo le proposizioni, è venuta gente a comprare. Mi son rimesso a scrivere, eccoti il carro. Questa mattina ho già fatto due corse al mercato della legna. Non mi sento più le gambe e ho le mani gonfie. Starei fresco se avessi il lavoro di disegno! -

- Ma dove lo fai il lavoro, Coretti?

- Non qui di certo, vieni a vedere - e mi condusse in uno stanzino dietro la bottega, che serve da cucina e da stanza da mangiare, dove ci aveva i libri e i quaderni, e il lavoro incominciato.

- Giusto appunto, ho lasciato la seconda risposta per aria: col cuoio si fanno le calzature, le cinghie... Ora ci aggiungo le valigie. -

E presa la penna, si mise a scrivere con la sua bella calligrafia.

- C'è nessuno? - s'udì gridare in quel momento dalla bottega. Era una donna che veniva a comprar fascinotti.

- Eccomi, - rispose Coretti; e saltò di là, pesò i fascinotti, prese i soldi, corse in un angolo a segnar la vendita in uno scartafaccio e ritornò al suo lavoro, dicendo: - Vediamo un po' se mi riesce di finire il periodo. - E scrisse: le borse da viaggio, gli zaini per i soldati.

- Ah il mio povero caffè che scappa via! - e corse al fornello a levare la caffettiera dal fuoco.
- È il caffè per la mamma, - Aspetta un po' che glie lo portiamo; così ti vedrà, le farà piacere.
Son sette giorni che è a letto...

Ahi, ah mi scotto sempre le dita con questa caffettiera.

Che cosa ho da aggiungere dopo gli zaini per i soldati? Ci vuole qualche altra cosa e non la trovo. Vieni dalla mamma.

Aperse un uscio, entrammo in un'altra camera piccola: c'era la mamma di Coretti in un letto grande, con un fazzoletto bianco intorno al capo.

- Ecco il caffè, mamma, - disse Coretti porgendo la tazza - questo è un mio compagno di scuola.

- Ah! bravo il signorino, - mi disse la donna - viene a far visita ai malati, non è vero?

Intanto Coretti accomodava i guanciali dietro alle spalle di sua madre, raggiustava le coperte del letto, riattizzava il fuoco, cacciava il gatto dal cassettono.

- Vi occorre altro, mamma? - domandò poi, ripigliando la tazza.

- Li avete presi i due cucchiaini di sciroppo? Le legna sono scaricate. Alle quattro metterò la carne al fuoco, come avete detto, e quando passerà la donna del burro le darò quegli otto soldi. Tutto andrà bene, non vi date pensiero.

- Grazie, figliuolo, povero figliuolo, va'! Egli pensa a tutto -.

Tornammo nella cucina. - Ho trovato! - E aggiunse sul quaderno: si fanno anche i finimenti dei cavalli.

- Il resto lo farò stasera, starò levato fino a tardi.

Felice te che hai tutto il tempo per studiare e puoi ancora andare a passeggio!

E sempre gaio e lesto, rientrato in bottega, cominciò a mettere dei pezzi di legno sul cavalletto e a segarli.

Oh! Ecco la carretta coi ceppi! Al lavoro.

- Scusa ma ora non posso più tenerti compagnia, - mi disse - a rivederci domani.-

Hai fatto bene a venirmi a trovare. Buona passeggiata! Felice te.

E strettami la mano, corse a pigliar il primo ceppo, e ricominciò a trottare fra il carro e la bottega, col viso fresco come una rosa sotto al suo berretto di pel di gatto, e vispo che metteva allegrezza a vederlo.

Felice te! Egli mi disse.

Ah no, Coretti, no: sei tu il più felice, tu perché studi e lavori di più, perché sei più utile a tuo padre e a tua madre, perché sei più buono, cento volte più buono e più bravo di me, caro compagno mio.

Il carbonaio e il signore

Venerdì 8 aprile 1968, questo è il racconto del padre di Pietro Precossi di quel che è successo a scuola ieri..

Il mio figliolo è tornato da scuola coi lacrimoni agli occhi perché un suo compagno, Carlo Nobis, figlio di un gran signore, durante un litigio in classe gli ha detto "Tuo padre è uno straccione".

Così alla lezione del dopopranzo ho accompagnato il mio ragazzo a scuola per fare le mie lagnanze al maestro. Ma mentre ero lì che raccontavo l'accaduto, il signor Nobis, che stava levando il mantello a suo figlio sulla soglia della porta, udendo il suo nome, è entrato chiedendo spiegazioni.

Il maestro gli ha riferito i fatti.

Il signor Nobis ne è rimasto molto contrariato e si è rivolto bruscamente verso il proprio figliolo, l'ha preso per un braccio e lo ha spinto in faccia a Pietro, che quasi si toccavano, dicendogli: "Domanda scusa".

Carlo era davanti al mio Pietro, intimorito e umiliato, senza il coraggio di aprire bocca.

Io ho cercato d'intervenire "No, no. Non lo mortifichi. Non è necessario...".

Ma il signor Nobis non mi ha badato e ha detto al figlio: "Domandagli scusa. Ripeti le mie parole. Io ti domando scusa della parola ingiuriosa, insensata, ignobile che ho detto contro tuo padre, al quale il mio si tiene onorato di stringere la mano".

Il figlio di Nobis sembrava dovesse scoppiare a piangere da un momento all'altro, ma si è fatto forza e ha ripetuto la frase imposta dal padre: "Io ti domando scusa... della parola ingiuriosa... insensata... ignobile, che ho detto contro tuo padre, al quale il mio si tiene onorato di stringere la mano".

Il signor Nobis mi ha porto prontamente la mano.

Io gliel'ho stretta forte e poi ho spinto Pietro fra le braccia del figlio di Nobis.

"Mi faccia il favore di metterli vicini" ha detto il signor Nobis col maestro.

E poi è uscito salutando un ultima volta.

Il maestro ha messo il mio Pietro nel banco di Carlo Nobis.

Io mi sono avvicinato a Carlo e avrei voluto dirgli qualcosa ma... ma non mi sono venute le parole.

Io amo l'Italia

Oggi **mercoledì 1 giugno 2011** è l'ultimo giorno di scuola, perché domani, il 2 giugno come ogni anno, è festa, è la festa della nostra Repubblica...!!

La maestra è arrivata e ha detto:

- Vediamo se è stato un anno positivo, se avete studiato bene... Cosa rispondereste a questa domanda: Perché amate l'Italia?

Perché l'Italia è un ponte nel Mediterraneo, una mano tesa verso l'Africa;

Perché ci sono tanti ragazzi coraggiosi come "Mario sulla nave di naufragio";

Perché è cresciuta sulle spalle di milioni di giovani come Coretti, silenziosi nel loro sacrificio quotidiano;

perché se lo vogliamo, ciascuno di noi può essere una piccola vedetta contro la disonestà;

Perché Mohamed è mio compagno di scuola e di giochi, come Garrone, come Crossi, come De Rossi;

Perché Aziz sta studiando duramente, e domani potrà essere un maestro tra gli altri nella scuola di tuo figlio;

Perché ci sono molte persone che, volontariamente, disinteressatamente, ogni giorno fanno qualcosa di utile per gli altri – per il loro prossimo;

Perché ci sono molte persone che ogni giorno lottano davvero contro le mafie;

Perché con me lavorano Dimitru, romeno, Igli, albanese, Amid, arabo – e sono miei amici;

Perché la Costituzione è la legge fondamentale dello Stato, e noi abbiamo la più bella Costituzione del mondo, e dobbiamo esserne fieri;

perché l'Italia è il paese della differenza e della diversità, perché il sole quando sorge illumina le rovine di Roma imperiale, la Ravenna bizantina, la Palermo arabeggiante, normanna e sveva, il rinascimento fiorentino, il neoclassico veneziano, il barocco leccese – e siamo sempre in Italia, ed è tutta questa differenza che è affascinante e meravigliosa, nelle cose, negli oggetti, negli uomini...

finita il 3 gennaio 2011